Assalzoo, nel 2021 produzione mangimistica ancora record. Preoccupa spinta inflazionistica

written by Marco Salvaterra | 9 giugno 2022

Bologna, 9 giugno – Secondo anno da record per la produzione mangimistica italiana. Nonostante il persistere delle difficoltà legate alla pandemia di Covid-19, nel 2021 il settore mangimistico ha toccato, per il secondo anno consecutivo, un picco storico di produzione: superati i 15 milioni e mezzo di tonnellate. A renderlo noto è ASSALZOO – Associazione nazionale tra i Produttori di alimenti zootecnici in occasione dell'assemblea annuale tenutasi oggi a Bologna. L'evento si è svolto nuovamente in presenza dopo due anni.

Nel 2021 è continuata la tendenza al rialzo dei livelli produttivi rilevata negli anni precedenti. Dagli stabilimenti sono usciti 15 milioni e 625 mila tonnellate di alimenti per animali, con un incremento del 3,8% rispetto al 2020, anno che aveva già fatto segnare un altro importante aumento del 2,7%.

Anche il fatturato ha fatto registrare un considerevole rialzo. Il giro di affari del comparto in Italia sfiora adesso i 9,7 miliardi di euro (+21%) di cui 6,5 miliardi per i mangimi, 1,1 miliardi per le premiscele e 2 miliardi per il pet-food, tutti valori in crescita rispetto al 2020. A spingere in alto il fatturato è stato anche l'aumento dei prezzi alla produzione, la cui variazione media tra il 2020 e il 2021 è stata di ben il 42%. Quest'impennata si spiega se si considera l'incremento delle quotazioni delle materie prime utilizzate per la produzione di mangimi, un fenomeno che persiste nel 2022 e che continua a preoccupare tutta la filiera agro-zootecnica.

Il dato relativo al fatturato non è dunque frutto dell'aumento produttivo ma è la conseguenza di una situazione di mercato straordinaria, in cui tutti i costi di produzione del settore hanno fatto segnare crescite con picchi mai raggiunti prima. Non si è, pertanto, di fronte a un aumento delle marginalità delle aziende che, al contrario, hanno dovuto comprimere i propri margini, se non proprio azzerarli in molti casi, per compensare il forte aumento del costo dei mangimi, insostenibile in questa entità per gli allevatori.

Nonostante l'atto di responsabilità del settore mangimistico nei confronti della filiera zootecnica in generale e degli allevatori in particolare, si tratta di una situazione che perdura ormai da troppo tempo e che non può più essere sopportata dalle aziende mangimistiche, ormai giunte nella condizione di non poter più compensare i sempre maggiori costi di produzione. Presto il settore sarà costretto a doverli riversare a valle per non mettere in pericolo la propria sopravvivenza.

Come accaduto nel 2020, infine, le imprese dell'industria mangimistica hanno contenuto gli acquisti in capitale. Il livello degli investimenti fissi lordi si è ridotto ancora passando da 100 milioni a 90 milioni di euro (era di 110 milioni nel 2019). Stabile il numero di occupati nel settore: 8300 unità come nell'anno precedente.